

<http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/1997/10/12/LF301.html>

Dall'inchiesta di Palermo un inquietante scenario sulle infiltrazioni mafiose a Carrara Cosa Nostra, le mani sulle cave. Buscemi controllava la maggiore impresa marmifera?

Archivio Il Tirreno, 12 ottobre 1997 — pagina -1 sezione: Toscana

CARRARA - Anni bui, tremendi, quando le mani della mafia avevano avvolto in un abbraccio mortale le cave di marmo. Storie di minacce, di contratti d'affitto vessatori: e -come sottolinea "L'Espresso" nel suo numero in edicola- l'omicidio di un ex calciatore carrarese, Alessio Gozzani, poi diventato imprenditore del marmo e a sua volta implicato in giri di malavita, potrebbe essere letto sotto un'ottica tutta nuova, addirittura con una riapertura dell'inchiesta che ha portato alla condanna all'ergastolo del padrino della Versilia Carmelo Musumeci.

E' davvero una storia intricata quella che inizia nell'87 quando il gruppo Calcestruzzi Ferruzzi di Ravenna, guidato da "Panzer" Panzavolta rileva dall'Eni di Vincenzo Grotti la Sam Imeg, il colosso che detiene circa il 60% delle concessioni per l'escavazione del marmo di Carrara. La Calcestruzzi, più che allo statuario, è interessata ai detriti, ai "sassi": carbonato di calcio quasi puro, sarebbero serviti per i desolficatori delle centrali a carbone Enel, un affare da duemila miliardi.

L'inchiesta della procura di Palermo che ha preso mosse dalle dichiarazioni del "ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra", Angelo Siino, e che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di Filippo Salamone, Antonino Buscemi, Lorenzo Panzavolta, ha messo in luce una serie di rapporti inquietanti che portavano proprio all'ombra delle Apuane. La magistratura di Palermo è convinta che Buscemi avesse una forte influenza sulle attività imprenditoriali dei Ferruzzi: di sicuro, non appena fu formalizzato l'acquisto di Sam-Imeg, quale amministratore delegato si insediò [Girolamo Cimino, cognato di Antonino Buscemi](#).

Fu l'inizio di un periodo buio e opprimente, proseguito fino al '92, quando il colosso del marmo passò alla famiglia carrarese Petacchi e a un altro gruppo di industriali apuani e spezzini. [L'allarme mafia, per la verità, era stato avanzato quasi subito](#): i dipendenti Imeg inscenarono varie proteste, era giunta voce che il reale acquirente fosse la Generale Impianti di Palermo, ritenuta una società nella quale i Buscemi esercitavano una influenza dominante. Nonostante le assicurazioni del gruppo Ferruzzi, l'arrivo dei siciliani, cioè Cimino e - come spiega l'ordinanza di custodia cautelare del gip Grillo - di suo suocero Rosario Spera quale direttore commerciale, lasciarono aperta la strada a molti dubbi. Il sostituto procuratore della Repubblica di Massa-Carrara, Augusto Lama (oggi a Lucca) avviò un'inchiesta nella quale si ipotizzavano i legami riportati oggi d'attualità dalle indagini palermitane, ma, proprio quando era arrivato vicinissimo alla conclusione, fu stoppato: il magistrato fu a sua volta messo sotto inchiesta dal ministero di grazia e giustizia, guidato da Claudio Martelli.

[Il clima a Carrara, alla fine degli anni '80, è pesantissimo: è l'epoca in cui la Sam Imeg paga al Comune canoni di concessioni irrisori ma pretende dai subaffittuari, cioè dagli imprenditori che materialmente lavorano le cave, affitti altissimi, fino al 14% del fatturato](#) (il famigerato "settimo"). I subaffittuari si uniscono nel Consorzio cave, il presidente onorario, il comandante partigiano Memo Brucellaria, promuove battaglie sociali per avere condizioni più favorevoli. Tutto inutile. Le condizioni vessatorie non cambiano, le cave sono un terreno di duro scontro tra l'amministratore delegato Imeg e i "cavatori".

E' in questo clima che si inserisce l'inedito episodio richiamato dagli investigatori di Palermo. Siamo nel '90, nella cava "Belgia", vicino ai famosi Ponti di Vara, lavora la Silver Marmi, un'azienda di cui è socio Alessio Gozzani: a 31 anni, dopo una discreta carriera di portiere, è entrato nella ditta in società con un gruppo di amici. Da qualche tempo era entrato però anche in contatto con ambienti malavitosi, nel clan Tancredi, che aveva aperto una guerra senza esclusione di colpi con il clan Musumeci.

Quando in cava sale Cimino, Gozzani, raccontano testimoni, prima litiga, poi gli dà del "terrone", lo butta fuori dalla cava. Cimino se ne va senza replicare, senza dire una sola parola. [Il 9 aprile del '91, all'autogrill di S. Stefano Magra, Gozzani è ferito a morte da un colpo di pistola](#): il decesso avviene il 13 agosto successivo. [Per quell'omicidio è stato condannato all'ergastolo, confermato anche dalla Cassazione, Carmelo Musumeci, padrino della Versilia](#). Si disse che Musumeci uccise Gozzani perché del clan rivale, o per uno scambio di favori con la banda della Magliana: qualche tempo prima, Gozzani era andato in "missione" a Roma per uccidere Renatino De Pedis. [Ora la sconvolgente inchiesta palermitana, secondo la quale per cinque anni la più grande azienda mondiale di marmo fu nelle mani della famiglia Buscemi, riapre il campo ad ogni ipotesi anche sull'omicidio di Gozzani](#): il mandante fu davvero Musumeci? O chi altri?

- Massimo Braglia